



Associazione Sanità Privata Accreditata Territoriale

RASSEGNA STAMPA

A cura dell'Ufficio Stampa dell'ASPAT



Fondo sanitario nazionale: prove di riparto tra le Regioni

Di **MAURO TONETTI**

E' fissato per il 9 settembre il tavolo tra Regioni e ministero della Salute per discutere i termini dell'accordo sul riparto del fondo sanitario nazionale. Il patto aperto prima dell'estate con le dovute limature dovrebbe essere condotto in porto.

"La volontà di tutti è di procedere con tempi celeri - annunciato il ministro della Salute **Beatrice Lorenzin** - a fronte di una fase di emergenza contabile che non è ancora conclusa. Spero che riusciremo a chiudere questo Patto anche prima che cominci la discussione sulla legge di stabilità, così da mettere in campo una reale programmazione degli interventi che le Regioni dovranno fare nei prossimi anni. Con la spesa sanitaria non si può più andare avanti a tagli lineari, ma questo non vuol dire che non c'è da recuperare".

Il piano ospedali

Nella stessa discussione sul patto per la Salute aperto prima dell'estate sarà discusso an-

che il piano degli ospedali che prevede di centralizzare in strutture sempre più efficienti e tecnologicamente avanzate i servizi migliori e riconvertire ma non chiudere, i piccoli ospedali che non riescono a dare una giusta prestazione".

Riconversioni da attuare in base a una valutazione incrociata con il piano esiti.

Campania, riordino degenze da rifare

La Campania dunque scalda i motori al Piano ospedaliero in versione 2.0 che dovrebbe dichiarare la morte del riordino previsto dal decreto 49 del 2010 in larga parte non ancora attuato. Una riforma che si muoverà sui binari del piano nazionale esiti che consente di osservare l'attività di ogni ospedale, azienda e reparto. Sotto la lente le strutture che vanno potenziate e quelle che vanno modificate, i livelli di inappropriata, l'economicità della gestione e i parametri di funzionamento ed economicità. Le strutture periferiche che fine faranno? La parola chiave resta riconversione nell'ottica del trasferimento a domicilio dei

servizi, di strutture intermedie per quanto riguarda ad esempio le post acuzie e delle funzioni delle strutture poliambulatoriali. "Siamo tutti d'accordo - conclude Raffaele Calabrò, consigliere per la Sanità del presidente della Regione **Stefano Caldoro** - che è necessario uscire da una fase di emergenza e programmare con punti certi".

Cancellati nel 2014 i temuti tagli dovuti all'eliminazione dei ticket per i cittadini che si sarebbero tradotti in un ulteriore balzello di 2 miliardi di euro a livello nazionale. ●●●



Perché?

Otto esperti spiegano il declino «Troppe tasse, poca tecnologia»

Le **Inchieste del Mattino** La radiografia del declino: troppe tasse e pochi investimenti in tecnologia

«L'austerità condanna l'Italia»

Otto economisti spiegano perché è l'unico paese in recessione nell'area Ocse

L'analisi
La denuncia
degli
economisti:
niente svolta
è diminuita
solo la velocità
di caduta
Nando Santonastaso

Ci eravamo forse illusi che il peggio stava per finire. O quanto meno che la luce in fondo al tunnel non fosse poi solo un miraggio. Il terzo trimestre, si era sbilanciato il governo, segnerà il ritorno del Pil a valori positivi dopo 18 mesi di rosso. Insomma, la fine della recessione. L'Ocse ci riporta invece con i piedi per terra. Siamo ultimi tra i Paesi più sviluppati, gli unici ancora in ritardo sulla crescita anche se i segnali positivi delle scorse settimane restano, dall'aumento della fiducia delle imprese al miglioramento dei conti pubblici (fabbisogno a parte). Il fatto è che cambiare marcia da noi costa il doppio: perché, come hanno spiegato al Mattino otto dei più illuminati economisti nazionali, l'Italia ha scelto la strada più lunga e complicata. Ha puntato sull'inasprimento della pressione fiscale anziché sulla crescita, ha trascurato i settori a più forte tecnologia per non tradire quelli più tradizionali ma dal minimo valore aggiunto.

La polemica è troppo nota per poterne parlare ancora. Ma il dato è certo, senza appello

nonostante gli sforzi del segretario dell'Ocse, l'italiano Pier Carlo Padoan, di «indorare la pillola»: la ripresa, ha detto, arriverà sicuramente anche in Italia. Intanto però le previsioni del Pil del terzo e quarto trimestre sono ancora negative. Insomma, mentre tutti gli altri tornano a crescere, noi saremo costretti ancora ad inseguire. E a ripartire nel 2014 da un -1,8% (se il dato alla fine non peggiorerà ancora) che non sembra affatto un viatico per scommettere sullo sviluppo. Ha ragione Vaciago: a migliorare è stata solo la velocità di caduta del Paese. Nel senso che non è più così elevata come qualche mese fa. Tutto qui.

L'Italia paga il conto di scelte sbagliate e di quella instabilità politica che anche l'Organizzazione di Parigi ieri ha evidenziato e che nelle valutazioni degli esperti consultati dal Mattino torna puntualmente. Non è un caso che mentre si discute di come recuperare le risorse venute meno dopo l'abolizione dell'Imu sulla prima casa, l'Europa è tornata a guardarci in cagnesco. Vero, al momento non ci sono segnali che il tetto del deficit al 3% verrà sfiorato ma è un fatto che ieri dal commissario agli Affari economici Rehn sono venute solo parole di circostanza: «Restiamo in fiduciosa attesa che gli impegni annunciati dal premier Letta saranno rispettati». Frasi inevitabili considerati i pericolosi riflessi che dichiarazioni più preoccupate avrebbero inevitabilmente creato ai mercati finanziari. Ma la sensazione è che l'Italia resti un sorvegliato speciale, nonostante i passi in avanti compiuti anche dal governo Letta per migliorare la credibilità internazionale del nostro Paese.

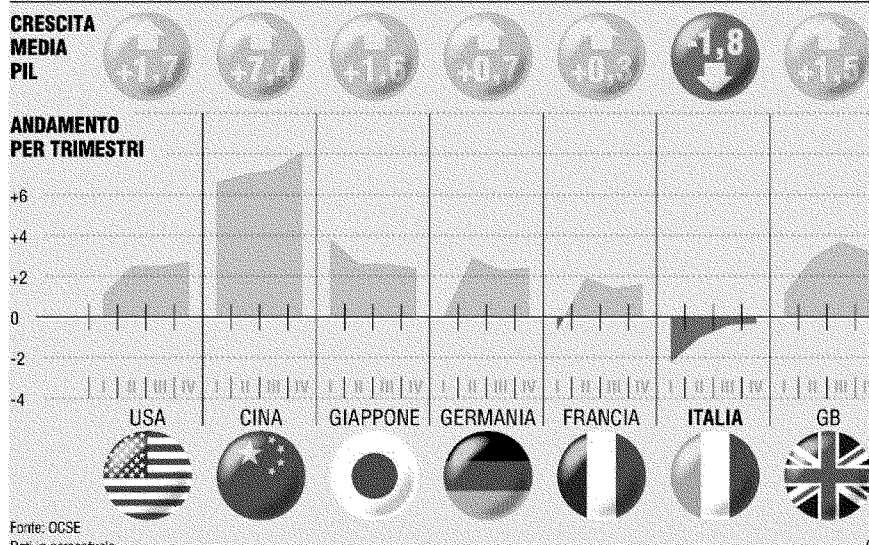
Eppure, non si era detto che avevamo ormai finito i compiti a casa e che l'uscita dalla

procedure d'infrazione per deficit eccessivo avrebbe segnato la svolta per la nostra economia? I fatti smentiscono la speranza. Gros Pietro ricorda ad esempio che non si è intervenuti sulla spesa ma solo sulle entrate naturalmente fiscali. Del resto, per liberare i fondi da rimborsare alle imprese (e non si è ancora calcolato esattamente quanti alla fine ne occorreranno), si è scelta anche stavolta la strada più tortuosa con tempi fatalmente più lunghi. Per garantire ai disoccupati una strada meno indefinita per entrare nel mercato del lavoro si è puntato sugli impegni europei (la youth guarantee) e non sul taglio del costo del lavoro che viene invece invocato da imprese e sindacati, uniti nell'ennesimo tentativo di Patto. E sul fronte della pressione fiscale, che resta tra le più alte in assoluto del Continente, i risultati sono talmente modesti da apparire insignificanti. Le tasse sono oltre il 45%, che piaccia o no. E le imprese che hanno dovuto stringere i cordoni della borsa, mettere i lavoratori in cassa integrazione e stipare fino all'inverosimile i loro magazzini, non sembrano in condizione di sfruttare i vantaggi fiscali che pure favorirebbero assunzioni anche a tempo indeterminato di giovani.

Il paese in recessione è un Paese fermo, che al Sud è già da tempo nel baratro. Che, puntualizza Lydia Costabile, continua a trascurare gioielli come le aziende aeronautiche, simbolo di un settore che ha sconfitto la crisi puntando sulla qualità della tecnologia. Dice Adriano Giannola, presidente della Svimez: «È illusorio pensare che le misure di austerità del 2011-2012, il fiscal compact o il pareggio del bilancio aiutino da soli la ripresa economica fino a superare il deterioramento del mercato del lavoro. Occorrono fattori estranei al sistema per smuovere profondamente le acque e far recuperare competitività al Paese». Cosa vuol dire?

Semplice: «Integrare la nuova politica industriale con una politica del territorio». Facciamo qualche esempio? L'abolizione dell'Irap alle imprese manifatturiere, «perché significherebbe favorire gli investimenti e le esportazioni, nonché alleggerire il carico fiscale per le imprese che importano beni regionali da altre regioni, specie quelle del Sud». O il taglio del costo dell'energia, che le imprese pagano il 30% in più della media europea: «La proposta è di progettare un nuovo piano energetico nazionale a Km 0», dice Giannola, superando gli incentivi individuali nelle rinnovabili a favore di una strategia collettiva messa in atto da operatori ad hoc. E infine, la fiscalità di vantaggio per il Sud: come? «Con condizioni di vantaggio per gli investimenti soprattutto esteri, specialmente dove esistono potenzialità inutilizzate come nel Mezzogiorno». È così difficile ripartire da qui?

Le principali economie nel 2013



Gros Pietro

«Servono vere riforme decisive le parti sociali»

«L'Italia ha fatto molto per migliorare la finanza pubblica ma puntando quasi esclusivamente sull'aumento delle entrate e non sulla riduzione delle spese. Ciò non giova a renderla competitiva», sostiene il professor Gian Maria Gros Pietro, che dirige il dipartimento di scienze economiche e aziendali della Luiss. «L'uscita dalla recessione - continua - non può avvenire attraverso manovre di finanza pubblica ma con riforme che rendano più efficiente il sistema produttivo: servono un mercato del

lavoro più flessibile, meno burocrazia e, in generale, un ambiente più favorevole alle imprese. Ma non si può dare tutta la colpa al governo. Le riforme di sistema devono essere il frutto degli accordi con le parti sociali, l'esecutivo non può realizzarle da solo».

Vaciago

«Fra 3 mesi vedremo se ci sarà la ripresa»

«Ad agosto, in base ai dati positivi di Eurostat, si è diffuso un certo ottimismo, in quanto si è creduto che anche l'Italia, facendo parte dell'Eurozona, potesse essere in grado di uscire dalla recessione», osserva Giacomo Vaciago, professore all'Università Cattolica di Milano. «In realtà, per dirla in termini matematici - spiega l'economista - è migliorata la derivata seconda, cioè la velocità di caduta in quanto l'Italia ha smesso di cadere. E, si sa, che la

ripresa inizia dopo che è terminata la fase della caduta. Solo per questo motivo si può essere ottimisti. Forse nel terzo o quarto trimestre ci sarà la ripresa del nostro Paese. Lo sapremo fra tre mesi. Ce ne accorgeremo se saremo saliti di un gradino».

Padovani

«Il nodo è l'austerità e il Sud soffre di più»

«Le analisi dell'Ocse risultano sostanzialmente in linea con le previsioni presentate dalla Svimez a luglio, che quantificano la recessione nazionale nell'1,9%. Negli ultimi 6 anni in ben 4 vi è stata una variazione negativa del prodotto, con un aumento del divario di crescita negativo rispetto ai principali paesi dell'Eurozona», afferma Riccardo Padovani, direttore Svimez. «Il divario - continua - è riconducibile a una crisi strutturale di competitività, a cui negli ultimi anni si sono aggiunte cause interne, legate sia a

politiche di bilancio restrittive, sia a un credit crunch più stringente. Secondo la Svimez, a causa soprattutto delle manovre di finanza pubblica, la caduta del Pil dovrebbe risultare anche nel 2013 più marcata nel Sud (-2,5%) rispetto al Centro Nord (-1,7%)».

Lo Cicero

«La pressione fiscale deprime i consumi»

«Prima ci sono stati i dati positivi di Eurostat, poi quelli di ieri dell'Ocse. Ma l'Italia si trova in una situazione differente dal resto dei Paesi avanzati perché ha deciso di fare la scelta di aumentare la pressione fiscale invece di ridurre la spesa pubblica», fa notare l'economista Massimo Lo Cicero. «L'elevata pressione fiscale ha scoraggiato i consumi prosegue - e, inoltre, alla pressione fiscale si è aggiunta la pressione delle tariffe,

che hanno subito consistenti aumenti. È evidente, quindi, che se non c'è spesa, non c'è neanche il prodotto. La crisi della produzione dipende da questo. L'eccesso della pressione fiscale ha compromesso la capacità di spesa».

Brancaccio

«Imposte e tagli alimentano la crisi»

«L'Italia non è certo l'unico paese che chiuderà il 2013 in una situazione di crescita negativa. La stessa Ocse ha previsto che l'anno si chiuda con un calo della produzione in tutti i paesi del Sud della zona euro», è la premessa che fa Emiliano Brancaccio, docente di economia politica all'Università del Sannio. «In sostanza - prosegue - i paesi che oggi scontano una recessione più intensa sono quelli che nel 2011 e nel 2012 sono stati sottoposti alle ricette di austerità più pesanti. Il

rapporto Ocse sembra dunque smentire gli apologeti dell'"austerità espansiva", secondo i quali le politiche di tagli alla spesa e aumento delle tasse avrebbero ripristinato la fiducia dei mercati e favorito la ripresa».

Costabile

«Dovevamo puntare sull'alta tecnologia»

«In Italia c'è una concomitanza di fattori più grave che altrove. Anzitutto, le politiche di austerità basate sulla leva fiscale. Si innestano su una situazione di crisi della produttività preesistente, che ha determinato una riduzione della crescita e della produttività del lavoro già dalla fine degli anni '90», risponde Lilia Costabile, docente di economia Ue e del lavoro alla Federico II. «Questa crisi strutturale dipende dal modello di sviluppo italiano che ha abbandonato i settori a

tecnologia più avanzata, in cui la domanda mondiale tirava di più, per puntare su quelli tradizionali in cui era più forte la concorrenza dei Paesi in via di sviluppo. Un errore. Abbiamo perso l'aeronautica o aziende d'avanguardia come l'Olivetti».

Viesti

«Le scelte europee hanno colpito l'Italia»

«La situazione italiana è stata determinata principalmente dalle grandi scelte europee. La causa prima è la carenza di domanda che le politiche fiscali hanno aggravato. Tutto ciò spiega perché la recessione italiana si dimostra così lunga e profonda», sottolinea l'economista Gianfranco Viesti, che ha guidato l'Ente Fiera del Levante dal 2011 al 2013. «Come ha riconosciuto anche il Fondo monetario internazionale -

prosegue Viesti - queste politiche causano la recessione. La soluzione alla crisi economica italiana si deve trovare quindi a Bruxelles con una ridefinizione delle regole europee per la finanza pubblica».

Guiso

«Problema irrisolto il credito alle imprese»

«Rispetto ad altri Paesi, in Italia l'accesso al credito è diventato veramente difficile. Da noi, infatti, si è fatto di meno per rimettere in moto il credito alle imprese», spiega Luigi Guiso, professore di economia all'Einaudi institute for economics and finance. «La prima misura è stata la restituzione dei crediti da parte della Pubblica amministrazione - continua Guiso - ma il processo è ancora troppo lento». «Il credito alle imprese è un fattore determinante tra quelli che possono riportare la

ripresa. Del resto, basta guardare alla situazione della Spagna, molto simile alla nostra. A differenza di noi, però, Madrid ha fatto passi in avanti per rimettere a posto la situazione delle banche», conclude l'economista.

Registro imprese. I chiarimenti del ministero dello Sviluppo economico

Iscrizione d'ufficio per la società che non apre la casella Pec

Alessandro Selmin

Le incertezze sulle sanzioni e sulle conseguenze nel caso in cui le società (costituite prima del 29 novembre 2008) non rispettino l'obbligo di iscriverne il proprio indirizzo di posta elettronica certificata (Pec) nel registro imprese dovrebbero venir meno a seguito del parere del ministero dello Sviluppo economico n. 141955 del 29 agosto.

Finora l'interpretazione è la seguente: se il registro imprese riceve da una società (i casi riguardano prevalentemente quelle di persone) una domanda di modifica della propria posizione iscritta al registro, l'ufficio camerale deve tenerla in sospeso, in attesa dell'invio della Pec se ancora non denunciata.

Il Consiglio di Stato,

nell'aprile 2013, ha affermato che, in caso di ulteriore inadempimento, trascorsi tre mesi dalla domanda di modifica, l'ufficio doveva respingere la domanda. Questa era, secondo i giudici, l'unica "sanzione" prevista dalle norme sulla Pec, di fatto una archiviazione che impediva la pubblicità di atti e fatti relativi alla società.

Su questo giornale il 4 maggio scorso si fa notare che, limitandosi ad accogliere l'interpretazione del Consiglio di Stato si «rischia di mettere in crisi la completezza del sistema della pubblicità legale» perché le informazioni contenute nella domanda di modifica (variazione soci, sede, eccetera), che viene respinta, interessano la società ma anche i terzi.

Per evitare una anagrafe del-

le imprese in parte non aggiornata si proponeva come soluzione la "procedura di iscrizione d'ufficio" prevista dal Codice civile.

Il parere del ministero va in questa direzione evidenziando anzitutto che, a seguito della mancata comunicazione della Pec, la società non ha adempiuto (seppure di riflesso) anche alla notifica dei dati e fatti contenuti nella modifica sospesa.

Ora però la Camera di commercio è a conoscenza di tali dati e quindi è obbligata ad avviare la procedura d'ufficio dei medesimi «nel superiore interesse pubblico alla conoscenza» di notizie relative a tutte le imprese.

La procedura è quella prevista dall'articolo 2190 del Codice civile: passati i tre mesi la

Camera di commercio invita la società a ripresentare, entro un termine breve, la domanda di modifica completa di Pec; in caso di ulteriore rifiuto l'ufficio invierà il fascicolo al Giudice del registro; in questo caso scatta la sanzione dell'articolo 2630.

Ma si potrebbe semplificare la procedura inviando il fascicolo immediatamente dopo i tre mesi; perché ripresentare la modifica se l'ufficio l'ha già?

LA PROCEDURA

Scatta la sanzione se l'azienda si rifiuta di ripresentare, dopo tre mesi, la domanda di modifica completa dell'indirizzo

Il parere

01 | L'ADEMPIMENTO

La mancata comunicazione della Pec implica che la società non ha adempiuto alla notifica dei dati relativi alla propria situazione

02 | LA CONOSCENZA

La Camera di commercio è a conoscenza di tali dati e quindi deve avviare la procedura d'ufficio

03 | L'INVITO

La procedura d'ufficio comporta l'inoltro al titolare dell'impresa di un invito a presentare entro un «congruo termine l'istanza di iscrizione dell'atto o fatto, completa della Pec»

04 | AL GIUDICE

In caso di mancata risposta il fascicolo sarà sottoposto al giudice del Registro

RICETTA SVIMEZ

Fiscalità di vantaggio per rilanciare il Sud

» pagina 30

Incentivi. Da oggi la presentazione online delle domande da parte di piccole imprese Al via gli aiuti per le startup al Sud

ROMA

Parte la corsa agli incentivi Smart&Start varati dal ministero dello Sviluppo economico e gestiti da Invitalia. Dalle 12 di oggi potranno essere presentate le domande di agevolazione, esclusivamente online utilizzando la procedura informatica disponibile nel sito www.smartstart.invitalia.it. Il regime di aiuto è finalizzato a promuovere la nascita di nuove imprese al Sud: in tutto ci sono a disposizione 190 milioni di euro divisi in due misure: Smart, con 100 milioni, per contributi che coprono i costi di gestione sostenuti nei primi quattro anni di attività aziendale nelle regioni Basilicata, Calabria, Campania, Puglia, Sardegna e Sicilia; Start, con 90 milioni, per contributi a coprire le spese per l'investimento iniziale in

innovazione in Calabria, Campania, Puglia e Sicilia.

«È la prima volta – spiega l'a.d. di Invitalia Domenico Arcuri – che un regime d'aiuto è interamente rivolto a imprese innovative nel Mezzogiorno, con Smart a sostegno delle startup e con la misura Start a favore delle imprese posizionate nei settori dell'economia digitale o delle tecnologie innovative. Stimando in media un contributo unitario di 190mila euro, contiamo di incentivare 1.000 imprese».

I fondi, provenienti dalla programmazione comunitaria, sono destinati a nuove piccole imprese (meno di 50 occupati e fatturato annuo non superiore a 10 milioni). Le imprese devono essere costituite da non più di 6 mesi, devono essere costituite in forma societaria (coop comprese) e in maggioranza assoluta numerica e di partecipazione da persone fisiche. Smart&Start non è un bando, ma segue il criterio dello "spor-

tello": le domande saranno esaminate secondo l'ordine cronologico di invio e non è prevista né una graduatoria né una data ultima per la presentazione.

«Le richieste di accesso – aggiunge Arcuri – possono essere inoltrate solo via web, anche questa una novità assoluta, con l'impegno di comunicare l'esito dell'istruttoria in 60 giorni». È necessario registrarsi sul sito dedicato, compilare online la domanda e il piano d'impresa, inviare telematicamente la domanda con i relativi allegati, che dovrà descrivere il soggetto proponente, l'attività imprenditoriale, l'innovatività del progetto. È inoltre necessario che le domande siano firmate digitalmente dal legale rappresentante o, nel caso di società non ancora costituite, dalla persona fisica proponente. Le imprese che possiedono i requisiti, possono richiedere, con un'unica domanda, entrambe le agevolazioni. «Il meccanismo – ricorda infi-

ne l'a.d. di Invitalia – consente di presentare solo il progetto e di costituire l'impresa solo quando si è certi di aver avuto accesso alle agevolazioni, con 30 giorni di tempo dalla comunicazione».

C.Fo.

NOTE DI 190 MILIONI

Procedura a «sportello» Arcuri (Invitalia): contiamo di agevolare 1.000 aziende, incluse quelle già attive nell'economia digitale

GLI IMPORTI

Agevolazioni «Smart»

» Ogni società può ricevere un contributo annuo fino a 50mila euro, per un ammontare complessivo fino a 200mila euro in quattro anni. Per le domande presentate da startup innovative il contributo complessivo può essere elevato fino a un massimo di 300mila euro.

Agevolazioni «Start»

» La misura Start prevede contributi a fondo perduto e servizi di tutoring a sostegno di programmi di investimento. Ogni società può ricevere un contributo fino ad un massimo di 200mila euro comprensivo dei servizi di tutoring tecnico-gestionale. Il contributo è pari al 65% delle spese per investimenti; tale percentuale è elevabile fino al 75% per le società costituite esclusivamente da giovani (under 36) e/o da donne. La misura sostiene le società che operano nell'economia digitale e/o realizzano programmi di investimento a contenuto tecnologico

Lavoro. Il decreto legge sugli statali

Controllate «Pa»: arriva la mobilità con sconti fiscali

Davide Colombo
ROMA

Le società controllate dalle pubbliche amministrazioni che, nei prossimi tre anni, cederanno personale in esubero presso altre società parteciperanno benefici di un significativo sgravio Irap e Ires. Lo prevede la norma contenuta nell'articolo 3 (commi da 2 a 7) del Dl 101/2013 sul pubblico impiego, già trasmesso al Senato. La Relazione tecnica che accompagna il testo varato dal governo chiarisce il meccanismo chiave che dovrebbe far partire questo ennesimo tentativo di riordino di un sistema di società e enti controllati che supera le 5.300 unità, secondo le ultime stime della Corte dei conti relative all'anno in corso (3.400 secondo dati diversi di Unioncamere) e nelle quali lavorano non meno di 240mila addetti.

La misura prevede che le società che hanno rilevato eccedenze di personale (oppure nelle quali la spesa per il personale ha superato il 50% delle spese di funzionamento) possono procedere alla cessione diretta in mobilità di questi addetti ad altre società a control-

lo pubblico. La società cedente continuerà ad assicurare per tre anni una quota pari al 30% del trattamento economico del personale che se ne va e queste somme non concorreranno «alla formazione del reddito imponibile ai fini delle imposte sul reddito e dell'imposta regionale sulle attività produttive». La razionalizzazione riguarda tutte le società controllate (Spa, Srl, consorzi eccetera) fatta eccezione per le quotate o emittenti di strumenti finanziari scambiati su mercati regolamentati. Ed è esclusa la possibilità che il personale in eccedenza possa essere assorbito dall'ente o dall'amministrazione controllante. Le amministrazioni, invece, come ha ricordato ieri il viceministro del Lavoro Maria Cecilia Guerra, avranno l'obbligo di assumere la quota di riserva di persone svantaggiate, tra cui le persone con disabilità, anche in soprannumero rispetto alle dotazioni organiche (articolo 7, commi 6 e 7).

Tornando alle società partecipate, le amministrazioni controllanti dovranno invece definire con specifici piani industriali il riassetto del persona-

le tra le varie controllate concordando con le organizzazioni sindacali che hanno siglato i contratti collettivi anche possibili trasferimenti al di fuori della regione di appartenenza.

La norma arriva dopo quale settimana dalla bocciatura, da parte della Corte costituzionale, degli articoli 4 e 9 del Dl 95/2012 (spending review) che stabilivano l'obbligo anche per Regioni ed enti locali di alienare le partecipazioni entro il 30 giugno 2013. Ma il tema della riduzione delle spese per il personale resta aperto, soprattutto per le società controllate da amministrazioni alle prese con profonde crisi contabili come il comune di Alessandria, quello di Napoli, o quello di Reggio Calabria, in situazione di pre-dissesto finanziario.

Oltre ai casi più critici, per i comuni minori (fino a 30mila dipendenti) resta poi l'obbligo di liquidare le società costituite (o cederne la partecipazione) entro il 30 settembre prossimo, termine previsto dalla legge 122/2011 e mai modificato (si veda Il Sole 24Ore di lunedì 2 settembre). E in questi casi lo strumento della mobilità diretta tra la partecipate potreb-

be rivelarsi decisivo. Nel Dl 101 si introduce infine l'obbligo di comunicazione annua del costo del personale anche per tutte le società controllate, esattamente come avviene per le amministrazioni censite nel Conto annuale della Ragioneria. Ad oggi, come ha più volte segnalato la Corte dei conti, non esiste infatti un censimento preciso di questo sistema di società controllate o strumentali, proliferate negli ultimi anni in parallelo con l'approfondirsi della crisi finanziaria degli enti locali, che ne controllano la stragrande maggioranza. Le sole Regioni vantano 403 società, secondo la Corte, il 62% Spa, il 12% Srl, il 4% consorzi e il resto da altri organismi.

IL PRINCIPIO

Le amministrazioni dovranno assumere disabili anche in soprannumero rispetto alle dotazioni di organico

Lotta all'evasione. La presunzione è semplice

Per il nuovo redditometro un doppio contraddittorio

Dario Deotto

■ Doppio contraddittorio, di fatto, per il nuovo redditometro. Con il primo (contraddittorio) che risulta rivolto alla individuazione, da parte dell'Agenzia, della situazione il più possibile dettagliata relativa al contribuente.

È questo quanto si desume dalla circolare dell'agenzia delle Entrate sul nuovo redditometro (la numero 24/E di quest'anno), dalla quale si "percepisce" la volontà dell'amministrazione di anticipare sin dal primo incontro il contraddittorio con il contribuente.

Fase informativa

La norma (articolo 38 del Dpr 600/1973) prevede che l'ufficio che procede alla determinazione sintetica del reddito ha l'obbligo di invitare il contribuente a fornire dati e notizie rilevanti ai fini dell'accertamento. Solamente dopo questa prima fase, la stessa norma impone all'ufficio l'obbligo di attivare l'accertamento con adesione, con il relativo contraddittorio.

Dalla norma si desume, quindi, una prima fase "informativa", essenzialmente rivolta ad ampliare i dati a conoscenza

dell'ufficio. Solamente se quest'ultimo - una volta venuta a conoscenza di una serie di dati più ampi - decide di proseguire l'indagine nei confronti del contribuente, la norma prevede l'attivazione del contraddittorio da accertamento con adesione.

Dalla circolare si desume che già con l'invito a fornire dati e notizie si attiverà, comunque, un vero e proprio confronto tra ufficio e contribuente. Quest'ultimo, stando alla circolare, potrà già in questa sede fornire una serie di giustificazioni relativamente alle spese sostenute che risultano all'amministrazione. Così come il contribuente potrà fornire una serie di giustificazioni circa le "spese per elementi certi" individuate dalla circolare (in sostanza, le spese relative alla disponibilità di abitazioni e di mezzi di trasporto), le spese per investimenti dell'anno e la quota di risparmio che si è formata nell'anno.

Le spese medie

Se le giustificazioni fornite dal contribuente vengono considerate esaustive, l'ufficio non prosegue oltre. Altrimenti, sempre secondo la circolare, già nel contraddittorio attivato dalla richie-

sta di dati e notizie l'ufficio fa "entrare in gioco" anche le spese medie rilevate dall'Istat essenzialmente per le spese correnti. Con riferimento alle spese medie Istat, va detto che le stesse rilevano anche per talune voci di spesa relative a quelle che l'Agenzia definisce "spese per elementi certi". Ad ogni modo, anche per le spese medie Istat relative alle spese correnti rimane la possibilità per il contribuente di fornire una serie di giustificazioni già in questa prima fase del contraddittorio.

L'invito

Nella circolare viene spiegato che, se continuano a sussistere elementi di incoerenza, l'ufficio potrà utilizzare anche le indagini finanziarie. Comunque, se l'indagine nei confronti del contribuente prosegue, l'ufficio deve attivare il procedimento di accertamento con adesione, emanando l'invito. Invito che può essere definito immediatamente oppure che può svilupparsi attraverso il procedimento ordinario di adesione.

È evidente, comunque, che gran parte delle giustificazioni che il contribuente potrà fornire nel corso dell'adesione sa-

ranno già state date nel corso dei precedenti incontri, per cui la sensazione che si ha è che l'amministrazione punti molto alla possibilità che il contribuente ha di definire direttamente l'invito.

Se, invece, non viene raggiunto un accordo nemmeno in sede di adesione, la circolare n. 24/E "raccomanda" agli uffici di evidenziare nella motivazione dell'atto di accertamento tutte le vicende dell'iter accertativo derivanti dai momenti di confronto con il contribuente.

Da tutto questo appare assolutamente chiara la valenza presuntiva su cui si basa l'accertamento redditometrico. Se l'atto di accertamento si fonda su tutte queste vicende relative alla reale situazione del contribuente non si può certo pensare che la rettifica si basi su un fatto noto stabilito dalla legge, prerogativa delle presunzioni legali. Si è, senza ombra di dubbio, invece, in presenza di presunzioni semplici.



Associazione Sanità Privata Accreditata Territoriale

Notizie dalle Province



ore 17.00 - Ariano Irpino (Av),
Campus Biogem

LIBERTÀ E GENETICA

Per l'edizione 2013 del Meeting 2ue Culture, dedicato al tema del dubbio, alle ore 17.00 seminario su "Il comportamento tra libertà e genetica". Interviene **Vittorio Enrico Avvedimento**, Università di Napoli Federico II; introduce **Concetta Ambrosino** del Laboratorio di Tossicogenomica del Biogem. Alle ore 18.00 convegno sul tema "Il rischio sismico tra scienza e giurisprudenza". Ne discutono: **Stefano Gresta**, presidente dell'Istituto nazionale di Geofisica e Vulcanologia; **Luigi Mastrominico**, avvocato generale presso la Corte d'Appello di Napoli. Introduce e modera **Carmin Festa**, caporedattore Corriere del Mezzogiorno.



Neuroscienze in primo piano con il Nobel Erwin Neher

Meeting "Le 2Culture", cinque giorni sul "dubbio" tra cultura scientifica e umanistica
Il presidente Zecchino annuncia l'ingresso dell'area di Trieste tra i soci di Biogem

RED.CUL.
ottopagine@ottopagine.it

Con l'intervento di Luigi Fiorentino, capo di Gabinetto del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, si apre ad Ariano Irpino, in provincia di Avellino, la quinta edizione del Meeting le 2 Culture. Da oggi all'8 settembre il tradizionale confronto tra sapere scientifico e umanistico al Biogem, l'istituto di ricerche genetiche e alta formazione presieduto da Ortensio Zecchino, ruoterà attorno ad un tema che da sempre accompagna il cammino dei pensatori e quello della gente comune: il dubbio.

«Il dubbio – spiega Zecchino ricorrendo alle parole di Sant'Agostino – fa parte di noi ed è fondamentale per capire, ma guai ad assolutizzarlo: diventerebbe una certezza paralizzante».

E la prima cosa ad essere passata al setaccio del dubbio sarà il "metodo scientifico" con la prolusione di Antonio Ereditato, fisico dell'Università di Berna e direttore dell'Albert Einstein Centre for Fundamental Physics. Sarà

un'edizione caratterizzata dalla presenza del Premio Nobel Erwin Neher, uno dei maggiori studiosi del cervello e dell'elettrofisiologia delle cellule che, sabato 7 settembre, parlerà dei suoi più recenti esperimenti e dei nuovi scenari delle neuroscienze.

Ma le sinapsi tra mondo scientifico e scienze umane, laboratori e biblioteche, microscopi e sguardi poetici permeeranno tutto il programma del meeting con le relazioni sul "comportamento tra libertà e genetica", "rischio sismico tra scienza e giurisprudenza", "progresso scientifico tra speranze e paure", "l'autocoscienza tra fisica e metafisica", fino ad arrivare ai grandi interrogativi della religione e della fede.

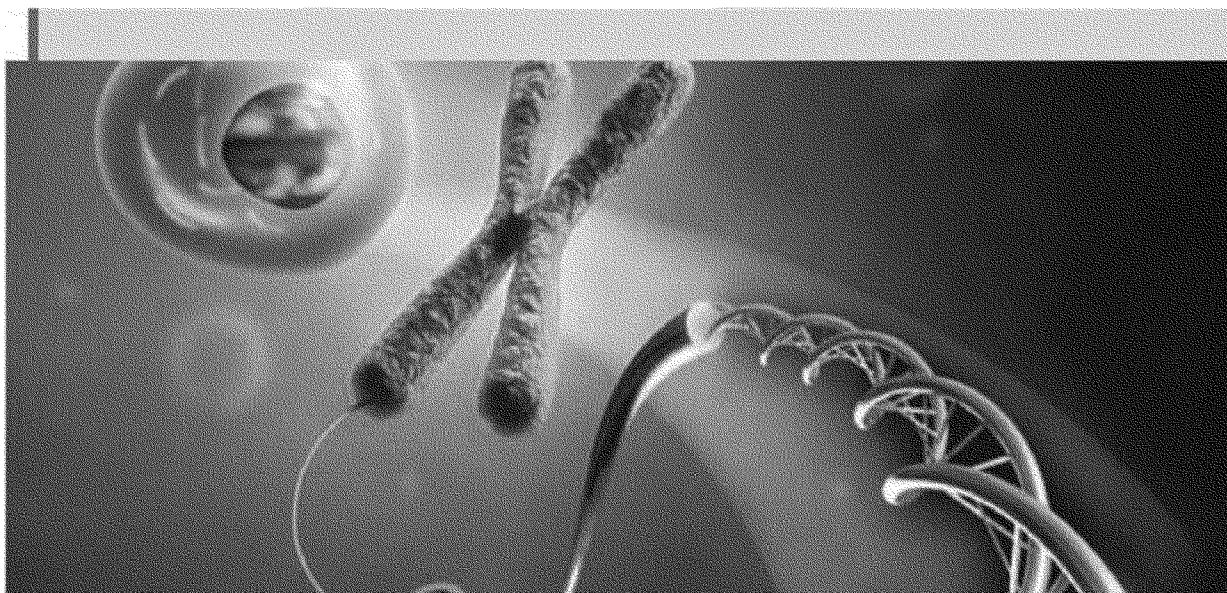
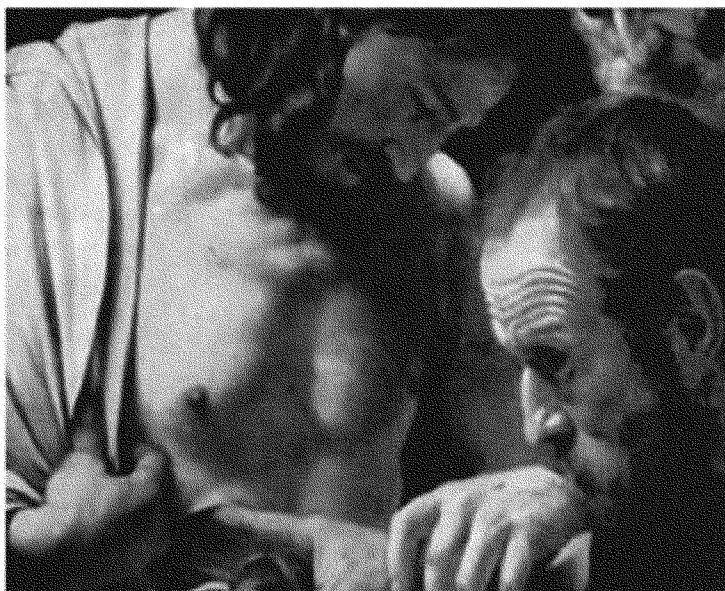
Il genetista Bruno Dallapiccola, direttore scientifico del "Bambin Gesù" di Roma, parlerà della rivoluzione della "medicina personalizzata". E proprio il "Bambin Gesù" sarà l'interfaccia di nuovi progetti di ricerca clinica che saranno sviluppati nei prossimi mesi da Biogem nel settore dell'oncoematologia. «Biogem – sottolinea il Presidente Ortensio Zecchino - continua a crescere anche in questi tempi difficili. Abbiamo registrato con grande piacere quest'anno l'adesione nel consorzio dell'Area di Trieste, uno

degli enti di ricerca pubblici più importanti d'Italia, che insieme all'Università di Foggia, alla Federico II e al Suor Orsola Benincasa è diventato nostro socio. E' un segnale certamente positivo».

Tra gli ospiti del Meeting le 2 Culture 2013 il presidente dell'istituto nazionale di geofisica e vulcanologia Stefano Gresta, accademici del calibro di Sebastiano Maffettone, Carmelo Dotolo, Stefano Manferlotti, Alberto Oliverio e Mario De Caro.

Domenica 8 settembre saranno consegnati anche il Premio Rotary Club Avellino Est Centenario ad un'idea innovativa e il Premio Letterario "Maria Antonia Gervasio" alla migliore opera di divulgazione. Tutte le sere nel segno del "dubbio nella letteratura" con letture e percorsi con Ilaria Bevere, Paola Villani e Nicola Prebenna che includono anche un omaggio a Carlo Gesualdo, il principe dei musicisti, nel quarto centenario dalla morte. A chiudere il Meeting sarà il vicepresidente della Giunta Regionale della Campania Guido Trombetti.

Nuovi progetti con l'ospedale Pediatrico Bambin Gesù di Roma



Nel solco tracciato da Snow, Biogem ospita annualmente il Meeting "Le Due Culture". Quest'anno il Meeting, giunto alla quinta edizione, sarà dedicato al "Dubbio". La missione di Biogem è di contribuire all'avanzamento della ricerca scientifica, al trasferimento della conoscenza al mondo della salute e dell'industria, all'offerta di formazione e divulgazione scientifica, alla realizzazione di servizi avanzati nei settori e nelle discipline collegate alle Life and Mind Sciences.

La vertenza
**«Moscatti»,
la Regione
ora apre**

Amedeo Picariello

Torna sulla scrivania di Umberto Guidato il caso dell'ospedale «Moscatti» di Avellino, dove la carenza d'organico acuisce le emergenze. A chiedere la convocazione di un vertice con il sub commissario Morlacco per ottenere deroghe allo stop del turnover sono Cgil, Cisl e Uil. Rosato attende fiducioso gli esiti della vicenda: ha attivato un canale diretto con il governatore Caldoro. Dovrebbe incontrarlo prima del fine settimana.

Le questioni del territorio

Emergenza «Moscati», ora la Regione riapre

Turn over bloccato, Rosato aspetta un segnale da Caldoro. I sindacati chiamano il prefetto

Amedeo Picariello

«Ora intervenga il prefetto. A lui abbiamo chiesto un incontro urgente con il sub commissario Mario Morlacco». Torna nuovamente sulla scrivania di Umberto Guidato il caso dell'Azienda ospedaliera «Moscati» di Avellino. A chiedere la convocazione di un vertice sono stati Cgil, Cisl e Uil. Sono passati troppi giorni da quando è riesplora la protesta a contrada Amoretta. Alla Città ospedaliera di Avellino la carenza d'organico sta mettendo in ginocchio il principale riferimento sanitario della provincia. Le deroghe al blocco del turn over concesse dalla Regione a due strutture napoletane («Monaldi» e «Cardarelli») e a Salerno al «Ruggi d'Aragona» hanno mandato su tutte le furie medici, infermieri e sindacati.

Le organizzazioni sindacali chiederanno al sub commissario Morlacco deroghe sia per i medici che per infermieri e tecnici. Rosato attende fiducioso gli esiti della vicenda. Così come annunciato qualche giorno fa, ha attivato un canale diretto con il governatore Caldoro. A quanto pare dovrebbe incontrarlo prima del fine settimana. «Sono moderatamente ottimista - rivela - ma sono soprattutto rinfrancato dai tanti attestati di solidarietà ricevuti in questi giorni da politici, rappresentanti istituzionali ed esponenti di molte associazioni».

Deroghe
Chiesto
anche
un incontro
con il sub
commissario
alla Sanità
Morlacco

B, non sono stato redistribuiti sul nostro territorio provinciale come è naturale che sia, bensì usati per mettere una pezza all'enorme voragine dei debiti della sanità napoletana, ma Caldoro, nel concedere deroghe alle assunzioni per le strutture ospedaliere, ha dimenticato il "Moscati".

La situazione non è più sostenibile: non vogliamo perdere i diritti alla assistenza sanitaria e non vogliamo vedere smembrata la Città ospedaliera ed è inconcepibile che in un Paese sedicente civile si aspetti 10-12 ore al pronto soccorso e molti mesi per la prenotazione di un esame o di una visita specialistica. Ad essere minacciata è l'intera Irpinia, senza distinzione, dalla città capoluogo ai comuni più lontani. Ora più che mai è il momento di unire le forze: la salute è un tema che coinvolge tutti ed un colpo di mano dall'alto è intollerabile quanto nocivo».

Da due anni il direttore generale, Giuseppe Rosato, chiede a gran voce alla Regione l'autorizzazione ad assumere camici bianchi da poter inserire nel comparto dell'emergenza-urgenza. La scorsa settimana i sindacati confederali e le associazioni di categoria dei medici hanno lanciato dure accuse all'indirizzo sia del presidente della giunta regionale che di tutta la struttura commissariale. Dal canto suo, Rosato ha lanciato un appello ai politici, alle istituzioni locali e ai cittadini ha chiesto di fare fronte comune per difendere l'ospedale «Moscati».

Una settimana dopo il grande caos, però, qualcosa sembra muoversi. «Insieme alla segretaria regionale Lina Lucci - dice Doriana Buonavita, responsabile provinciale della Funzione pubblica della Cisl - stiamo esercitando una pressione costante su palazzo Santa Lucia affinché si risolva questa annosa vicenda. Siamo convinti che dall'incontro in Prefettura verrà con una soluzione positiva. Confidiamo nel buon senso di tutti gli attori in campo». Annuncia fermezza la Cgil: «Davanti al prefetto - spiega Marco D'Acunto, segretario provinciale della Funzione pubblica - dovranno spiegarci il perché di questo atteggiamento discriminatorio e inconcepibile nei confronti dell'ospedale di Avellino». «Questa situazione - dice Ugo Petretta della Uil - si trascina ormai da troppo tempo. Bisogna procedere subito allo sblocco del turn over anche al "Moscati"».



Contrada Amoretta La cittadella ospedaliera «San Giuseppe Moscati».

Sopra, dall'alto: il direttore generale Giuseppe Rosato e il sub commissario Mario Morlacco. Sotto, Petruzzello

Patologie oncologiche, un osservatorio per aumentare la prevenzione in città

POZZUOLI - A Pozzuoli l'allarme tumori è una triste realtà con cui associazioni e comitati cittadini si trovano a fare i conti. Il numero - in costante crescita - di patologie oncologiche (anche gravi) ai danni dei residenti del centro flegreo è diventato oggetto di studio da parte dell'Osservatorio per la tutela dell'ambiente e della salute. A scendere recentemente in campo, per sensibilizzare la nuova classe dirigente puteolana a mettere in campo interventi volti a contrastare quelli che sono i conclamati fattori di rischio ambientale, l'Accli Dicearchia di Pozzuoli.

Sistema di pagamento. Anche l'Azienda ospedaliera ha aderito alla Centrale Unica regionale

La Soresa Spa gestirà i debiti del 'Ruggi'

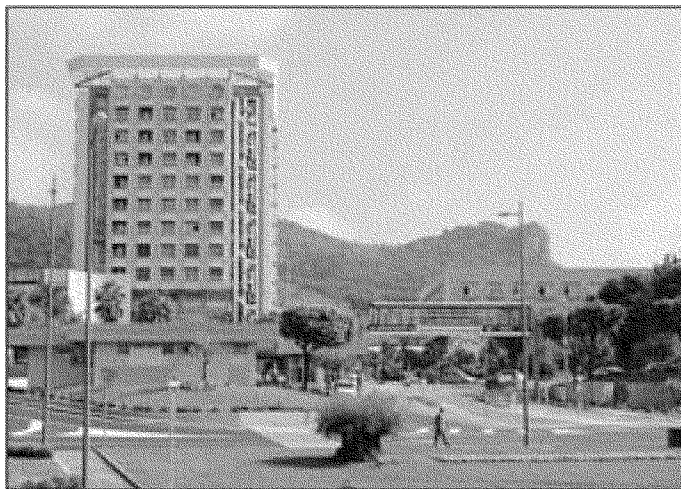
Sono state attivate anche in via San Leonardo le procedure per l'erogazione delle risorse tramite la società campana

Salerno. Anche il Ruggi d'Aragona ha aderito con tempestività alla Centrale Unica dei pagamenti tramite la società regionale della Soresa Spa. Con delibera numero 673 del 22 agosto, la direzione generale di via San Leonardo si è allineata con quanto fatto anche dall'Azienda sanitaria locale, e cioè aderire in anticipo al sistema centralizzato per il pagamento dei debiti delle aziende sanitarie della Regione Campania.

Il decreto del commissario ad acta numero 90 che prevede l'affidamento alla Soresa Spa il sistema di erogazione del debito, risale al 9 agosto, in anticipo coi tempi che prevedevano una decisione agli inizi di

settembre.

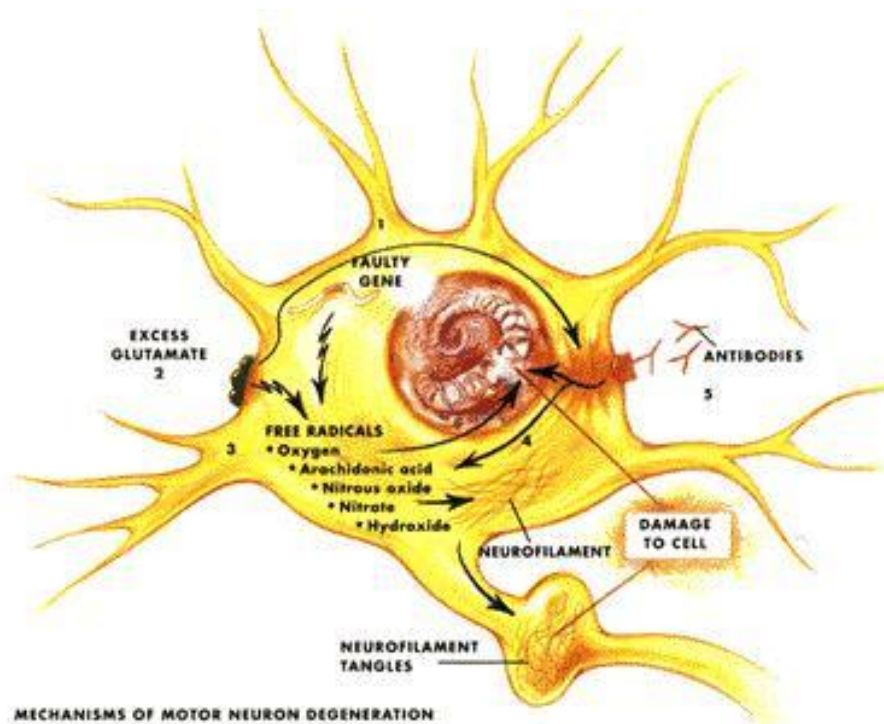
Anche l'Asl di via Nizza aveva provveduto ad aderire prontamente alla Soresa. La formalizzazione del provvedimento porta la data del 13 agosto, quando il direttore generale Antonio Squillante, il direttore sanitario Luisa Caiazzo e quello amministrativo Annamaria Farano, hanno messo la firma in calce alla delibera 689 che segue il decreto del commissario ad acta 90 del 9 agosto, con il quale si prevede l'attuazione graduale della Centrale per il via libera ai pagamenti centralizzati. Non faranno parte dei pagamenti delle strutture sanitarie, invece, l'erogazione degli stipendi del personale dipendente.





Associazione Sanità Privata Accreditata Territoriale

Medicina News



L'extravergine è un'arma contro l'Alzheimer senile

L'olio extravergine di oliva rappresenta un'arma anti-invecchiamento, utile nel trattamento preventivo dei danni neurologici legati all'età e al morbo di Alzheimer senile. Lo sostiene uno studio condotto da due gruppi di ricercatori dell'Università di Firenze, guidati da Massimo Stefani del dipartimento di Scienze Biomediche sperimentali e cliniche e da Fiorella Casamenti del Dipartimento Neurofarba. Lo studio è stato pubblicato sulla rivista scientifica PLoS One.